

vinciale che ha provveduto a nominare un Prefetto [...] che era già in carica da 8 giorni³³⁵.

Si era già al 4 maggio e l'immagine prevalente era quella della «compostezza». Ancora due giorni dopo, però, quelle stesse strade e quella stessa folla suggerirono ad Augusto Monti una rappresentazione fortemente simbolica dello sgretolarsi delle vecchie chiusure di una «torinese» incrinata come da una febbre di rinnovamento e tuttavia pronta a rinchiudersi su se stessa appena finite le condizioni eccezionali della guerra totale. Egli annotava a caldo:

Torino è piena di gente: le divise dei partigiani si confondono con quelle alleate: disarmati gli uni e gli altri fin dai primi giorni: rimossi i reticolati, smantellate le ridotte [...]. Una di quelle mattine davanti alla Posta centrale non credo ai miei occhi – limoni! – piena una bancarella: li vende a 15 lire un sicilianotto e dice «se ci fussono li treni, a tre lire l'uno li darebbi» [...]. È rinata la Famija Turineisa, che Dio la benedica; un di questi giorni Lupi ritirerà fuori Gianduia co' suoi burattini [...]. Presto, si riaprirà al pubblico, dicono, la Biblioteca nazionale³³⁶.

³³⁵ Cfr. G. GUIDI, *L'arrivo degli Alleati*, in «Torino», XXXI (1955), n. 4, p. 105.

³³⁶ Cfr. A. MONTI, *Torino dopo la liberazione*, in «Torino», XXXI (1955), n. 4, p. 145.